

Sulle origini della civiltà

*Le visioni di Vico e Rousseau*

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

**Massimo Viceconte**

# **SULLE ORIGINI DELLA CIVILTÀ**

*Le visioni di Vico e Rousseau*

*Saggistica*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2024  
**Massimo Viceconte**  
Tutti i diritti riservati

*A mio padre che mi ha insegnato ad amare la libertà.*



## La visione della storia di Vico

Vico, senz'altro, rappresenta una delle menti più eccellenti che il nostro paese ha saputo dare alla storia del pensiero umano.

Rimasto pressochè sconosciuto per due secoli, fu riscoperto e molto apprezzato da importanti studiosi.

Egli, dopo anni, di studio fondò la sua scienza [*Giambattista Vico Principi di Scienza Nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni in Napoli 1744 in Vico Autobiografia Poesie Scienza Nuova ed. Garzanti 1983*] <sup>1</sup> su questa importante verità.

“Ma, in tal densa notte di tenebre ond'è coverta la prima da noi lontanissima antichità, apparisce questo lume eterno, che non tramonta, di questa verità, la quale non si può a patto alcuno chiamar in dubbio: che questo mondo civile egli certamente è stato fatto dagli uomini, onde se ne possono, perché se ne debbono, ritrovare i principi dentro le modificazioni della nostra medesima mente umana. Lo che,

---

<sup>1</sup> F.De Sanctis defini La Scienza Nuova la **Divina Commedia della Scienza**.

a chiunque vi rifletta, dee recar maraviglia come tutti i filosofi seriosamente si studiarono di conseguire la scienza di questo mondo naturale, del quale, perché Iddio egli il fece, esso solo ne ha la scienza; e trascurarono di meditare su questo mondo delle nazioni, o sia mondo civile, del quale, perché l'avevano fatto gli uomini, ne potevano conseguire la scienza gli uomini. Il quale stravagante difetto è provenuto da quella miseria, la qual avvertimmo nelle *Degnità*, della mente umana, la quale, restata immersa e seppellita nel corpo, è naturalmente inchinata a sentire le cose del corpo e dee usare troppo sforzo e fatica per intendere se medesima, come l'occhio corporale che vede tutti gli obbietti fuori di sé ed ha dello specchio bisogno per vedere se stesso.” (Vico op. cit.pag. 280).

Prima di addentrarci nell'argomento occorre fare due brevi premesse:

La prima che, secondo Vico, è errore dei dotti considerare i tempi primitivi come i tempi moderni applicandovi le categorie moderne, come se l'uomo di allora fosse l'uomo di oggi.

La seconda che la storia comincia non da quando comincia la “civiltà storica” ma da quando l'uomo ha cominciato a pensare sia pure in forme rozze. (pag.286 op. cit)

Abbiamo quindi voluto seguire un percorso che sfrondata dalle complesse considerazioni attinenti il “sistema” che Vico ha ideato, chiamandolo la Nuova Scienza, desse al lettore una visione dello svolgimento di questa sua storia ideale eterna nell'essenzialità del suo svolgimento.

Ebbene, da buon cristiano il Vico si rifà alla Bibbia.



Dio ha creato Adamo dandogli il dominio del mondo naturale.

Sopravvenne il diluvio universale che devastò il mondo.

È noto dalla storia biblica che dal diluvio si salvarono Noè e i suoi tre figli i quali ultimi, rinunziarono alla vera religione del loro comun padre «la qual sola nello stato delle famiglie poteva tenergli in umana società con la società dei matrimoni» (op.cit. pag. 324) e quindi si imbarbarirono: «E perciò dovetter andar a dissolver i matrimoni e disperder le famiglie coi concubiti incerti; e, con un ferino error divagando per la gran selva della terra» (ibidem) e successivamente «le madri abbandonando i loro figliuoli, questi dovettero tratto tratto crescere senza udir voce umana nonché apprendere uman costume, onde andarono in uno stato bestiale e ferino» (ibidem) e quindi «le madri, come bestie, dovettero lattare solamente i bambini e lasciarli nudi rotolar dentro le fecce loro proprie, ed appo spoppati abbandonargli per sempre» (ibidem). Così abbandonati i bimbi vagavano nella selva e sforzandosi per penetrarla svilupparono la loro muscolatura ed il loro corpo e «senza alcun timore di dei, di padri, di maestri... dovettero a dismisura ingrandire le carni e l'ossa e crescere vigorosamente robusti, e sì provenire giganti.» (ibidem).

Vico conclude questa fase della sua narrazione. «Di giganti, così fatti fu sparsa la terra dopo il diluvio» (op. cit. pag. 325).

A sostegno egli chiama le testimonianze dei filologi latini che «senza avvedersene, gli ci hanno narrati sulla vecchia storia d'Italia, ov'essi dicono che gli antichissimi popoli

d'Italia detti 'aborigeni' si dissero 'autoctones', che tanto suona quanto 'figliuoli della Terra', ch'ai greci e latini significano 'nobili.'». (ibidem).

\*\*\*

A un certo punto di questa vita selvaggia questi uomini primitivi in preda a passioni sfrenate mercè l'opera della provvidenza ( che per Vico è l'artefice della storia tant'è ch'egli considera la sua una "**teologia civile ragionata della provvidenza**") subirono un mutamento: «quivi pochi giganti, che dovetter essere i più robusti, ch'erano dispersi per gli boschi posti sulle alture de' monti... eglino spaventati ed attoniti dal grande effetto di che non sapevano la cagione, **alzarono gli occhi ed avvertirono il cielo** [*si noti la poeticità di questa espressione*]. E perché in tal caso la natura della mente umana porta ch'ella attribuisca all'effetto la sua natura... e la loro natura era, in tale stato di uomini tutti robuste forze di corpo, che, urlando, brontolando, spiegavano le loro violentissime passioni, si finsero il cielo essere un gran corpo animato, che per tal aspetto chiamarono Giove» (op. cit. pag. 329).

Vico distingueva tre età: 'l'età degli dei', 'l'età degli eroi', 'l'età degli uomini' cui corrispondevano tre nature

1) la prima natura, per forte inganno di fantasia, la qual è robustissima ne' debolissimi di raziocinio, fu una natura

poetica o sia creatrice, lecito ci sia dire divina, la qual a' corpi diede l'essere di sostanze animate di dèi, e gliele diede dalla sua idea. La qual natura fu quella de' poeti teologi, che furono gli più antichi sappienti di tutte le nazioni gentili, quando tutte le gentili nazioni si fondarono sulla credenza, ch'ebbe ogniuna, di certi suoi propri dèi. Altronde era natura tutta fiera ed immane; ma, per quello stesso lor errore di fantasia, eglino temevano spaventosamente gli dèi ch'essi stessi si avevano finti. Di che restarono queste due eterne proprietà: una, che la religione è l'unico mezzo potente a raffrenare la fierezza de' popoli; l'altra, ch'allora vanno bene le religioni, ove coloro che vi presiedono, essi stessi internamente le riveriscano.

- 2) La seconda fu natura eroica, creduta da essi eroi di divina origine; perché, credendo che tutto facessero i dèi, si tenevano esser figliuoli di Giove, siccome quelli ch'erano stati generati con gli auspici di Giove: nel qual eroismo essi, con giusto senso, riponevano la natural nobiltà: – perocché fussero della spezie umana; – per la qual essi furono i principi dell'umana generazione. La quale natural nobiltà essi vantavano sopra quelli che dall'infame comunione bestiale, per salvarsi nelle risse ch'essa comunione produceva, s'erano dappoi riparati a' di lor asili: i quali, venutivi senza dèi, tenevano per bestie...
- 3) La terza fu natura umana, intelligente, e quindi modesta, benigna e ragionevole, la quale riconosce per leggi la coscienza, la ragione, il dovere. (op.cit. pag. 527).

### ***I miti come storia***

Bisogna qui ricordare che Vico considerò i miti, non leggende, ma fatti storici/documenti storici:

«In tal guisa i primi poeti teologi si finsero la prima favola divina, la più grande di quante mai se ne finsero appresso, cioè Giove, re e padre degli uomini e degli dei ed in atto di fulminante; sì popolare, perturbante ed insegnativa, ch'essi stessi, che sel finsero, sel credettero e con ispaventose religioni, il temettero, il riverirono e l'osservarono» (op. cit. pag. 330)

«Quivi i primi uomini, che parlavan per cenni, dalla loro natura credettero i fulmini, i tuoni fossero cenni di Giove (onde poi da «*nuo*», «cennare», fu detta «*numen*» la «divina volontà», con una troppo sublime idea e degna da spiegare la maestà divina), che Giove comandasse co' cenni, e tali cenni fossero parole reali, e che la natura fusse la lingua di Giove». «Onde, come si è incominciato a fare da Giove, si troveranno tanto importuni tutti i sensi mistici, d'altissima filosofia [*ironico ndr.*] dati dai dotti alle greche favole ed a' geroglifici, quanto naturali usciranno i sensi storici che quelle e questi naturalmente dovevano contenere». (op. cit. pagg. 331-332).

Ecco ancora qui operare la provvidenza divina: «Ma tali primi uomini, che furono poi i principi delle nazioni gentili, dovevano pensare a forti spinte di violentissime passioni, ch'è il pensare da bestie. Quindi dobbiamo andare da una volgare metafisica (e troveremo che fu la teologia dei poeti) e da quella ripetere il pensiero spaventoso d'una qualche divinità, ch'alle passioni bestiali di tali uomini perduti pose